

Covid, reinfezioni in aumento Paura in Cina e Corea del Nord

VITO SALINARO

Il contagio arretra ma le reinfezioni si fanno più frequenti. È la sintesi degli ultimi parametri legati alla pandemia da Sars-CoV-2 nel nostro Paese. Se infatti il tasso di positività, con 36.042 casi, passa dal 14,5% al 13,7%, i decessi calano da 115 a 91, e i ricoverati sono adesso 340 nelle terapie intensive (-1) e 7.650 nei reparti ordinari (-257), il trend di chi contrae per la seconda volta l'infezione (438.726, dal 24 agosto 2021 all'11 maggio 2022) è pari al 3,6% del totale dei casi notificati.

In particolare, fa sapere l'Istituto superiore di sanità (Iss), nell'ultima settimana questi casi raggiungono il 5,8%, in aumento rispetto ai sette giorni precedenti, quando si attestavano al 5%. Le reinfezioni riguardano soprattutto alcune categorie: i soggetti con prima diagnosi di Covid-19 notificata da oltre 210 giorni, rispetto a chi ha avuto la prima diagnosi fra i 90 e i 210 giorni precedenti; i soggetti non vaccinati o vaccinati con almeno una dose da oltre 120 giorni rispetto ai vaccinati con almeno una dose entro i 120 giorni; le donne; le fasce di età più giovani (dai 12 ai 49 anni); gli operatori sanitari. Sui rischi legati alla nuova comparsa del Covid in una persona guarita,

si esprime il primario di Malattie infettive del Policlinico di Roma **Tor Vergata**, Massimo Andreoni: «Le reinfezioni possono portare ad una accentuazione della sintomatologia del long Covid, anche se in un quadro che resta comunque di minore gravità rispetto alle situazioni di long Covid determinate da infezioni primarie». I casi osservati rappresentano una casistica bassa, e ci sarebbe bisogno «di un periodo di osservazione più lungo», ma «alcuni dei pazienti reinfezati osservati finora – dice Andreoni – riferiscono di avere un aggravamento della sintomatologia sottostante di long Covid, come se la reinfezione riaccendesse i meccanismi del long Covid, ma comunque in un quadro di gravità non allarmante». In generale, rileva l'esperto, «il fatto di avere sempre più reinfezioni non ci sorprende, perché il Sars-CoV-2 è in grado di reinfezare le persone anche immunizzate; quindi più ci sono soggetti infettati - e oramai siamo ad almeno un terzo della popolazione italiana - più è probabile che vedremo delle reinfezioni. Questo anche perché la variante Omicron ha un altissimo tasso di infettività e l'immunità acquisita da una precedente infezione non copre da Omicron». Ad ogni modo, mediamente, conclude l'esperto,

«le reinfezioni si comportano come il contagio nei soggetti vaccinati: è cioè difficile che si sviluppi malattia grave». A proposito di vaccini. L'Iss torna proprio a sottolineare l'importanza della vaccinazione: il tasso di mortalità dei non protetti, spiegano dall'Istituto, è di 7 volte più alto rispetto a chi ha fatto il booster, mentre il tasso di ricoveri nelle terapie intensive è 4 volte superiore per chi rifiuta la profilassi. Dati che stanno facendo riflettere, in tutto il mondo, chi ha rifiutato le vaccinazioni o le ha fatte male. La Corea del Nord riporta ufficialmente altri 21 decessi per il Covid e ulteriori 174.400 persone «in stato febbrile», segnalando uno scenario in peggioramento: il leader Kim Jong-un definisce il coronavirus «un grande tumulto dalla fondazione del Paese». Un totale di 524.440 persone ha mostrato sintomi di febbre tra fine aprile e il 13 maggio. Giovedì lo Stato eremita ha ufficializzato il primo focolaio in oltre due anni di pandemia. Anche la Cina continua a temere la pandemia. Tanto che Pechino rinuncia a ospitare, nel 2023, la Coppa d'Asia di calcio, a causa del perdurare dei contagi e delle attuali «circostanze eccezionali».

LO SCENARIO

Nel nostro Paese tutti in diminuzione i principali parametri della pandemia.

L'infettivologo Andreoni: i sintomi del long Covid sono accentuati in chi è di nuovo positivo ma è difficile che si possa sviluppare la malattia grave



Peso: 29%